

## **IL TERRITORIO DELL'ARCHEOLOGIA INDUSTRIALE COME LUOGO DEL PROGETTO**

Abbandono, crolli, macerie, lamiere arrugginite, vetri rotti e tetti pericolanti, là dove milioni di operai produssero ricchezza e maturarono una "coscienza di classe" (come si diceva una volta) ormai dispersa, là dove imprenditori tanto spesso audaci e preveggenti crearono imperi che ancora impressionano per l'ampiezza della loro estensione e la rapidità della loro accumulazione.

Di tutto questo patrimonio enorme di edifici e di macchine non restano, oggi in molti casi, che le rovine, i ruderi dispersi di un sistema di produzione che investiva territori immensi, prima appoggiandosi direttamente alle sorgenti di energia, poi accostandosi ai grandi serbatoi urbani di forza-lavoro. Le fabbriche più antiche sorgevano lungo i fiumi, spesso in valli inaccessibili, poi le nuove fonti energetiche, le grandi metropoli industriali.

Ed ecco, oggi, i problemi ancora aperti offerti dalle grandi aree già occupate dagli stabilimenti industriali e gli architetti e gli urbanisti impegnati in dibattiti estenuanti. Restaurare filologicamente gli antichi manufatti, come suggeriscono gli archeologi industriali, oppure considerare le aree come un immenso serbatoio ove attingere aree edificabili in zone divenute ormai centrali?

Evidentemente, le situazioni sono diverse da paese a paese, da regione a regione, da città a città. Le opzioni operative sono infinite e vanno dall'abbandono al degrado in una rinnovata prospettiva neo-romantica, al riuso in una più concreta prospettiva economica. I problemi di Torino sono poi differenti da quelli di Milano, quelli di Genova da quelli di Napoli, quelli di Firenze, da quelli di Roma.

Il problema si impone perciò secondo la differente dimensione quantitativa e qualitativa delle singole realtà urbane, nella consistenza diversa dei vari manufatti e delle specifiche risorse ambientali.

Una serie numerosa di iniziative e di proposte ha, in questi ultimi anni, segnato il dibattito culturale relativamente a tali temi; mostre, convegni, pubblicazioni, singoli progetti e, non ultimo questo stesso volume, che concorrono tutti alla definizione di una nuova sensibilità rispetto al problema della salvaguardia, del recupero e della attribuzione di significati e di funzioni nuove alle tracce del passato industriale italiano. Tracce tanto diffuse quanto importanti per la definizione della nostra stessa storia, non solo economica, e che impongono la necessità urgente di una messa a punto di adeguate strumentazioni di intervento.

Un primo censimento generale e definitivo delle risorse in atto dovrebbe perciò essere la tappa necessaria e ulteriore rispetto alla quale potranno poi essere messe a punto tutte le altre necessarie fasi operative. Non essendo infatti pensabile l'estensione acritica e diffusa di un atteggiamento conservativo tout court applicato indiscriminatamente a tutte le infinite e disseminate testimonianze del passato industriale italiano, sarà perciò necessaria una strategia complessiva e metodologicamente convincente capace, da un lato, di consentire il recupero e la valorizzazione dei reperti più significativi delle diverse situazioni produttive e, d'altro canto, adeguata a consentirne una più produttiva forma di salvaguardia complessiva. Se sarà così necessaria una presa d'atto del fenomeno anche sul piano artistico e su quello documentario (conservando e tutelando adeguatamente gli oggetti e i manufatti di più significativa personalità, fabbriche, macchine, documenti, archivi, materiali pubblicitari, amministrativi e tecnici, etc.), non sarà, d'altro canto, pensabile di sottoporre a vincoli paradossali, antistorici e peraltro inutili, se troppo diffusi, estesi e restrittivi, l'intero patrimonio archeologico industriale che solo potrà essere valorizzato da un intelligenza